

LUKASHENKO CAVALCA LE TENSIONI RUSSIA-EUROPA

di Antonella Scott

su Il Sole 24 Ore dell'11 novembre 2021

La crisi tra Bielorussia e Unione Europea innescata dalla repressione delle proteste dell'estate 2020 si è riaccesa il 23 maggio scorso, quando il volo Ryanair che portava a Vilnius un giornalista schierato con l'opposizione bielorussa, Roman Protasevich, venne costretto ad atterrare a Minsk, dove Roman venne arrestato. I migranti entrano in scena il 26 maggio: quando Alexander Lukashenko, rimasto al timone del Paese malgrado le gravissime riserve sulla legittimità del voto del 9 agosto 2020, dichiarò che non avrebbe più impedito a nessuno di attraversare i confini tra la Bielorussia e i suoi tre vicini della Ue, Lituania, Lettonia e Polonia.

Rispondendo così, solo tre giorni dopo, alla condanna europea per il dirottamento dell'aereo che sarebbe sfociata in un nuovo round di sanzioni economiche è lo stesso Lukashenko a mostrarsi pronto a usare i migranti venuti dal Medio Oriente come ritorsione contro la Ue. O per indurla a trattare, come Bruxelles ha fatto con Turchia o Marocco. Isolato, rinnegato dagli elettori, screditato dalla ferocia della repressione, Lukashenko sembra determinato a tutto pur di restare in sella: cavalcando le tensioni internazionali tra Russia e Occidente. Gli equilibrismi tra i due fronti sono il suo marchio di fabbrica. Horst Seehofer, il ministro degli Interni tedesco, ripete che le chiavi di questa crisi sono a Mosca, e che dietro Lukashenko c'è Vladimir Putin.

Forse sarebbe più corretto dire che gli occhi di Mosca sono sulla Bielorussia, non su Lukashenko che Putin non ha mai amato. Anzi, come raccontava Tadeusz Giczka, successore di Protasevich a Nexta una delle pochissime fonti indipendenti di informazione rimaste a Minsk il Cremlino sarebbe felice di liberarsi di Lukashenko appena possibile: per tenere stabilmente in mano la Bielorussia e impedire che scivoli nel campo occidentale come l'Ucraina serve qualcuno più affidabile.

E Lukashenko non è mai stato malleabile come Putin avrebbe voluto. Rimasto neutrale per tenersi aperta una porta con la Ue, solo in questi giorni ha dichiarato, a denti stretti, che la Crimea "è territorio russo". Inoltre, invocando la sovranità del Paese ha contrastato

per anni il grande progetto del Cremlino, un'unione di Stati tra Russia e Bielorussia che lo avrebbe naturalmente visto come socio di minoranza.

L'estate 2020 di Minsk e la successiva repressione hanno trasformato lo scenario. La priorità per Putin è diventata impedire il contagio della protesta in Russia: luce verde, dunque, al giro di vite di Lukashenko. Putin ha dovuto accantonare l'idea dell'unione con la Bielorussia, troppo impopolare ed esplosiva: ma ora Lukashenko, in rotta di collisione con la Ue e indebolito dalle sanzioni passate e future, dipende sempre più dall'unico alleato che gli è rimasto.

Ma forse "alleato" non è il termine giusto.